Il PM ha rimesso gli atti al giudice per l'istruttoria finale

Chiusa l'inchiesta sull'Italicus Confermate le accuse ai fascisti

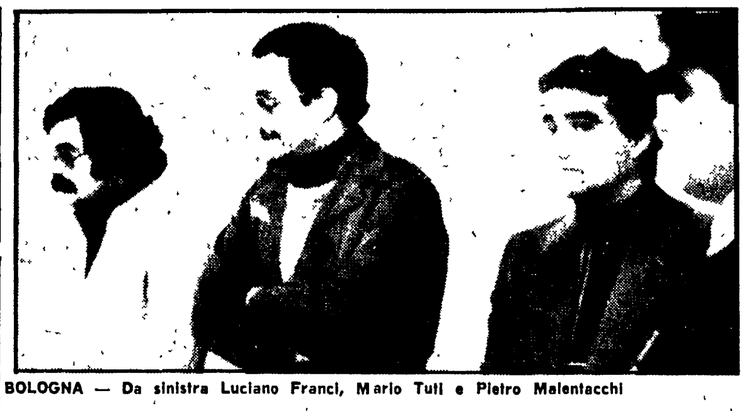
Accusati dell'infame attentato il pluriomicida Mario Tuti e i suoi « camerati » Luciano Franci e Piero Malentacchi — Dodici morti e quaranta feriti — Le ambiguità del SID e le manovre del MSI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Con la richiesta di rinvio a giudizio per tre persone si è conclusa l'indagine giudiziaria sulla strage dell'Italicus: 12 passeggeri bruciati vivi e 40 feriti per l'esplosione, la notte del 4 agosto 1974 allo sbocco della galleria appenninica di San Benedetto Val di Sambro, di una bomba ad altissimo potenziale. La requisitoria scritta dal pm dott. Luigi Persico e consegnata in questi giorni al giudice istruttore dott. Angelo Vella indica come probabili esecutori dell'attentato 3 noti figuri dell'eversione nera: il geometra Mario Tuti, il carrellista delle poste Luciano Franci e l'ex guastatore del genio Piero Malentacchi.

La bestiale impresa portava chiaro il marchio fascista, era funzionale al cinico proposito di destabilizzazione dello Stato, di sconvolgimento delle sue istituzioni democratiche, per preparare la strada a un golpe più volte tentato negli anni precedenti. I servizi di sicurezza di allora, il Sid, non escono dalla requisitoria scritta del pm Persico completamente puliti. Su loro restano i tanti sospetti di 6 anni fa.

L'istruttoria dell'Italicus cominciò con uno scandaloso tentativo di deviare le indagini, quando lo Stato maggiore del Msi cercò di spingere l'attenzione degli inquirenti sulla « pista rossa »: avevano un supertestimone segreto, l'exbidello dell'università romana, Francesco Sgrò, finito di recente in carcere perché collegato alla banda degli « uomini fogna » che svaligiarono il *caveau* di una banca a Varese. Sgrò — il cui nome venne svelato dai suoi « custodi » all'autorità giudiziaria solo dopo lunghe pressioni — avrebbe dovuto dire di aver scoperto, in uno scantinato dell'università di Roma, un deposito di esplosivo e di aver letto il piano per attuare l'attentato al treno Italicus.



BOLOGNA — Da sinistra Luciano Franci, Mario Tuti e Pietro Malentacchi

Uno dei cospiratori venne indicato in un borsista dell'ateneo: il dott. Davide Ajò, di cui era nota la militanza nel Pci e i suoi contatti con altri ambienti politici della sinistra. La pretesa « rivelazione » fu montata da Almirante e Covelli i quali affermarono di averla appresa dall'avv. Aldo Basile, gerarca della federazione romana del Msi e componente della commissione nazionale di disciplina del partito. In effetti i caporioni fascisti avevano cominciato a parlare di un attentato su un treno fin dai primi del luglio '74 e ne avevano messo a parte anche l'ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo: chi aveva loro fatto questa sconvolgente confidenza, con quasi un mese di anticipo sull'attentato del 4 agosto, visto che le « rivelazioni » di Sgrò erano fasulle?

Il bidello smentì clamorosamente tutte le accuse fatte ad Ajò, e in un drammatico interrogatorio reso all'allora procuratore capo della Repubblica dott. Ottavio Lo Cigno, sostenne di essere stato imbeccato proprio dall'avv. Basile.

Quale era lo scopo di questa cinica messinscena? Il PM dott. Persico, nella requisitoria, prospetta, oltre a una possibile « manovra per mettere in difficoltà il neonato ispettorato antiterrorismo », anche quella « non priva di verosimiglianza » che l'informazione sull'attentato sia pervenuta ai vertici nazionali del MSI dalle « federazioni toscane », tra cui quella di Arezzo, bazzicata da Tuti, Malentacchi e Franci, perché erano consapevoli dell'azione di « gruppuscoli infiltrati e fino a quel momento forse tollerati che, con iniziative autonome — sostiene il PM — e travalicanti, ponevano in serio pericolo l'intera struttura del partito, in un momento in cui il susseguirsi dei tragici fatti e l'addensarsi delle inchieste giudiziarie non escludevano nemmeno la possibilità di iniziative legislative di scioglimento di quello stesso partito ».

L'informazione, dunque, sarebbe stata fornita ad Almirante « per consentire al partito di dissociarsi in forma preventiva ». Di qui la invenzione del segreto confidenziale, conclude il PM, il quale attribuisce al MSI di aver voluto, con quella delazione, «evitare delle vittime ».

I nomi dei 3 possibili attentatori, come è noto, vennero fatti da un detenuto comune, Aurelio Fianchini, evaso il 15 dicembre '75 dal carcere di Arezzo insieme con Luciano Franci, dal quale dichiarò di aver ricevuto le confidenze. Franci si costituì qualche ora dopo l'evasione; Fianchini si recò alla redazione romana di « Epoca » dove fece quelle rivelazioni sull'attentato: Tuti aveva fornito lo esplosivo, la bomba era stata fabbricata e sistemata sul treno da Malentacchi e Franci aveva fatto da palo. La bomba era stata trasportata a Firenze sull'auto di Margherita Luddi, amante del Franci.

Così sepolta l'istruttoria sul treno Italicus, si attende la sentenza di rinvio a giudizio che potrebbe essere emessa a giorni. Le imputazioni mosse a Tuti, Franci e Malentacchi sono di strage, associazione sovversiva, omicidio plurimo aggravato, lesioni volontarie gravi, disastro ferroviario, porto e fabbricazione di ordigni esplosivi. Anche la Luddi è stata chiamata a rispondere di associazione sovversiva, porto e detenzione di armi, Francesco Sgrò di calunnia e falso, il gruppo missino, vale a dire l'avv. Aldo Basile, l'avvocato Gianfranco Sebastianelli (collega di studio del Basile), Angelo Rossi, Riccardo Ardillo, Antonio Carbone, Fernando Di Bari e Angelo Dell'Anno sono imputati di violenza e minaccia per aver costretto Sgrò a commettere il reato di calunnia; da questa accusa dovranno difendersi anche Basile e Sebastianelli.

Angelo Scagliarini

Per la giustizia italiana avrebbe saldato ogni debito

Berenguer è tornato a casa

NOVARA — Jacques Réné Berenguer, ritenuto il luogotenente di Albert Bergamelli nell'« Anonima sequestri », è tornato in Francia, sua terra d'origine. Per la giustizia italiana avrebbe saldato ogni suo debito. All'uscita dal supercarcere di Novara gli è stata posta l'alternativa: o la espulsione dal nostro paese o cinque anni di soggiorno obbligato a Lampedusa. Ha scelto la Francia anche se non è escluso che dovrà vedersela con la magistratura di quel paese. Prima di andarsene — è stato accompagnato a Linate sotto forte scorta — non ha perso l'occasione per criticare il carcere di Novara e per dichiararsi, come era ovvio, « vittima delle circostanze ».

Numerose le vittime della strada in Toscana, Lazio e Veneto

Nevicate, un po' di sole incidenti: è passato Natale

Un morto sotto una slavina - I veneziani hanno trascorso le feste a ripulire gli scantinati invasi dall'acqua alta - La terra ha tremato in Valnerina

ROMA — Cinque sciatori sono stati travolti da una slavina che si è staccata dai fianchi della montagna, nella Conca di Pila, in Val di Cogne. Uno è morto; un altro, un giovane di 17 anni, è stato soccorso e sottoposto ad una terapia di rianimazione, riuscendo a salvarsi. In serata è stato possibile accertare che i superstiti della sciagura sono tre: i francesi Patric Jolliet, di 22 anni, da Aumagne, Jean Pierre Quantin, di 24 anni, da Burambojse, ed un olandese di cui non è noto il nome. Erano ai bordi della slavina e quindi sono riusciti a salvarsi.

Il Natale più amaro è stato quello dei veneziani dopo che l'« acqua alta » ha colpito in modo disastroso tutti i settori lavorativi del centro storico e delle isole. I veneziani hanno passato i giorni di Natale e Santo Stefano — in cui il tempo si è rimesso — a ripulire negozi e abitazioni a pianterreno. Fortemente danneggiate le attrezzature balneari e turistiche. C'è chi è stato messo letteralmente sul lastrico dall'ondata che si è abbattuta sabato sulla città

Il maltempo ha anche colpito tutta la Liguria dove la temperatura si è notevolmente abbassata; notevoli nevicate nell'entroterra ligure. Gli automobilisti hanno dovuto ricorrere all'uso delle catene sulle statali del Colle di Nava (Imperia) e nella Val d'Aveto (Genova) Un pullman della linea Calizzano - Finale Ligure è rimasto bloccato sul colle di Melogno. Pioggia fitta e mare grosso su tutta la costa da Ventimiglia a Sarzana.

Natale triste invece in Valnerina dove la terra continua a tremare da tre mesi. Ansia e paura hanno segnato la vita delle migliaia di persone che vivono accampate ancora in roulotte e nelle tende.

In Alto Adige vigili del fuoco, tecnici dell'Enel e militari del IV Corpo d'Armata alpino hanno trascorso il Natale a ripristinare le linee elettriche interrotte dalle abbondanti nevicate.

Non sono mancati numerosi incidenti stradali. Uno è stato registrato sull'autostrada del Brennero dove due persone sono morte carbonizzate in una Alfetta tra Pastrengo e Verona. La vettura, uscita di strada, è finita nel fossato incendiandosi. I due corpi non sono stati ancora identificati, nonostante siano trascorse molte ore.

Gravissimo anche un'incidente avvenuto sulla via Aurelia, al km. 106, in cui sono morte 4 persone e 5 sono rimaste ferite. Due auto, un'« Alfa 1750 » ed una « Opel Ascona », si sono scontrate frontalmente. Nell'urto hanno perso la vita Franco Iaconi di 20 anni di Grosseto, Elena Gizzi di 27 e Salvatore Faustinella di 28, entrambi di Sezze (Latina) ed una bambina non identificata. I feriti tutti di Grosseto sono: Rosanna Bizzarri di 33 anni, Antonio Gianfranco, Franca e Rita Mereu, rispettivamente di 13, 4, 10 e 14 anni.

Due uomini, caduti dalle rispettive motorette, sono morti in Toscana: il primo è Luigi Spinetti di 38 anni, di Lucca; il secondo Giorgio Pioli, di 26 anni, di Cascine di Buti, in provincia di Pisa. Sempre in Toscana un industriale calzaturiero, Dante Chelini, di 67 anni, abitante a Segromigno in Monte, è morto andandosi a schiantare con la sua automobile contro un pilone della luce elettrica.

In un incidente stradale, mentre percorreva la statale urbinate su una utilitaria assieme ai genitori, è rimasta coinvolta in un incidente Maria R. Mattei, 15 anni. All'ospedale di Urbino è stata ricoverata senza un orecchio. Subito un carabiniere si è recato sul posto dell'incidente e ha recuperato il padiglione auricolare che i medici, pazientemente, hanno « riattaccato » alla ragazzina.

Tragico Natale, invece, per un giovane cagliaritano. Giuseppe Costa, di 23 anni, si è recato in una discoteca dopo la cena della vigilia per brindare con gli amici, ma una coppa di champagne troppo ghiacciato gli ha provocato un malore. E' morto poco dopo per congestione.

Due arresti a Milano e Venezia nell'inchiesta su Autonomia

(Dalla prima pagina)

dano i fatti specifici a lei contestati. Si dice — cosa che d'altronde è facilmente desumibile dal capo di imputazione — che la Pilenga avrebbe fatto organicamente parte (e con funzioni direttive) del gruppo che ideò il sequestro di Carlo Saronio. Si aggiunge che esistono prove di una sua diretta partecipazione ad altre operazioni di « autofinanziamento »: si parla, ad esempio, di un furto di opere d'arte. Di reato in reato: il coperchio che i giudici hanno sollevato sembra davvero immettere in un pozzo senza fondo .

Proseguono, intanto, gli interrogatori. Ieri, rispettivamente nelle carceri di Parma e Piacenza, è stata la volta di Arrigo Cavallina ed Oreste Strano. Il giorno di Natale, a Milano, i giudici avevano sentito Silvana Marelli e Franco Gavazzeni. Oggi, se i programmi verranno rispettati, dovrebbe esserci una vera e propria maratona: alle 9 a Mantova Romano Madera, alle 12 a Brescia Marco Bellavita, alle 16 a Milano Adriana Ferida, alle 18 a Bergamo Franco Tommei, ancora alle 18, ed ancora a Milano, Giorgio Raiteri. Domani, infine, gli ultimi tre imputati: Alberto Magnaghi, Jaroslav Novak ed Alberto Funaro, tutti incarcerati a Milano.

Come prevedibile, degli interrogatori già effettuati si è saputo poco o nulla. Per l'esattezza, nulla dai giudici e poco dagli avvocati. Sembrano lontani i tempi in cui i legali, con gran frastuono, diffondevano alla stampa verbali su verbali.

Solo Giuliano Spazzali, al termine dell'interrogatorio di Silvana Marelli (era con lui l'avv. Fuga), si è lasciato andare a qualche breve considerazione. Breve e non poco ermetica. « Il caso Saronio — ha detto — merita un'attenta riflessione e una generale revisione. Da parte nostra non abbiamo fretta e contiamo di dimostrare le cose come veramente stanno ». Secondo l'agenzia ANSA, che riferisce la frase, inoltre, i legali « hanno lasciato capire di essere entrati in possesso nelle ultime ore di elementi che farebbero piena luce sul caso Saronio e scagionerebbero gli arrestati del 21 dicembre ». « Se davvero è questo il senso da attribuire alle parole di Spazzali, sarà di grande interesse sapere quali siano queste prove ed attraverso quali canali l'avvocato se le sia procurate.

Uno scampolo di questa « futura verità », del resto, Spazzali già lo anticipava nelle dichiarazioni di martedì: « I testimoni — ha detto riferendosi alla vicenda del o dei "brigatisti pentiti" — hanno dichiarato il falso per un vantaggio già ottenuto, oppure lo hanno fatto per nascondere le loro maggiori responsabilità. Comunque, la vicenda Saronio va completamente riscritta perchè coloro che sono stati ora indiziati sono quelli che a suo tempo si diedero da fare per scoprire la verità sul sequestro di un amico».

Si diedero da fare come? E presso chi? Anche su questi punti sarà interessante sapere dagli avvocati tutta la verità. Peccato che questa volta, contrariamente alle proprie abitudini, essi si siano affrettati a sottolineare, che « non hanno fretta ». Strano comportamento. E poichè non è lecito pensare che ci tengano a lasciare in carcere i loro assistiti più a lungo del dovuto, bisogna dedurne che anch'essi nutrono qualche dubbio sulla preannunciata « vera storia » del rapimento Saronio. Vedremo.

Dichiarazioni dei difensori dopo i primi interrogatori

Rigorosamente muto è rimasto invece l'avvocato Zilioli, che difende Franco Gavazzeni. Nulla, dunque, si è saputo sulle circostanze che hanno spinto i giudici a formulare a carico di questo « insospettabile » professore, figlio d'un notissimo direttore d'orchestra, l'accusa di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato ». Si dice, comunque, che la sua posizione processuale sia alquanto pesante. In particolare, si parla di una somma di danaro da lui consegnata alla struttura clandestina nata sulle ceneri di Potere Operaio per l'acquisto di armi — si parla di mitragliette Skorpion, ma forse è solo fantasia, sull'onda della vicenda Moro — da comprare in Austria. Le armi non sarebbero poi state acquistate, ma agli atti vi sarebbero prove inconfutabili della partecipazione di Gavazzeni all'operazione. Nè si sarebbe trattato di fatto occasionale.

Silenzio assoluto anche da Parma e Piacenza. L'interrogatorio di Arrigo Cavallina sarebbe durato un'oretta. Quello di Oreste Strano è stato invece rinviato, in quanto il suo difensore, avvocato Di Giovanni, non sarebbe stato avvisato in tempo.

Un giudizio di sintesi? Impossibile darlo, evidentemente. E tuttavia, mettendo insieme le diverse « voci » che qua e là filtrano attraverso il segreto istruttorio, è difficile sfuggire all'impressione che l'inchiesta aperta il 21 dicembre si fondi su una ponderosa quantità di fatti, documenti e testimonianze, tale da ricostruire, pezzo dopo pezzo, tutta la storia di una organizzazione armata. E tale da collocare, ciascuno nella propria casella, episodi, protagonisti e singole responsabilità.

Si rifaccia ad una o più testimonianze di brigatisti pentiti, il « processo 21 dicembre » sembra davvero esser riuscito a comporre un mosaico completo, dagli albori della lotta armata, quando, nel '71, Potere operaio costituiva i primi gruppi di lavoro illegale, fino — almeno — al sequestro ed all'omicidio dell'ingegner Carlo Saronio. Ed anche oltre, con ogni probabilità. Passando per la fosca vicenda dei GAP di Giangiacomo Feltrinelli, per gli incontri tra Antonio Negri e Renato Curcio, attraverso un'impressionante serie di specifici fatti di sangue: l'uccisione dei due missini in via Zabarella a Padova, l'assassinio del brigadiere Lombardini ad Argelato nel dicembre del 1974. Pare infatti che, nel voluminoso dossier approntato dai magistrati, vi sia posto anche per questo episodio lontano e quasi dimenticato: una tentata rapina, l'intervento dei carabinieri e, quindi, l'omicidio freddo, spietato. Lombardini venne ucciso sul colpo, un secondo carabiniere si salvò solo perché una delle armi dei rapinatori non funzionò. Un'impresa che, a quanto sembra, alcuni tra gli imputati prepararono meticolosamente a tavolino.

E ancora, più avanti, fino alla morte di Alceste Campanile, ucciso perché « sapeva qualcosa » sul riscatto pagato per Saronio, ed a quella — così pare — di Luigi Mascagni, ex aderente a Lotta continua, trucidato mesi fa a Milano. Un altro compagno — ha scritto Lotta continua — ucciso « in nome del comunismo ». Tutto questo — e forse altro ancora — sembra esserci agli atti del « 21 dicembre ». Non tutti gli episodi che insanguinano questa storia troveranno probabilmente una risposta definitiva nell'inchiesta in corso. Certo non sarà facile ora per gli imputati, soprattutto per i maggiori, uscire da questo mosaico, dimostrare la propria estraneità di innocui ed « insospettabili professori ».

Tritolo e bottiglie incendiarie contro edifici e auto

Una decina di attentati in 48 ore

Incendiato l'archivio dell'ospedale di Ferrara - Distrutte le abitazioni di due dirigenti industriali a Torino - Bomba davanti al municipio di Sarroch (Cagliari) - Nessuna rivendicazione - « Racket »?

ROMA — Proprio in occasione delle feste natalizie in tutta Italia c'è stata una ondata di piccoli attentati, in gran parte di natura non politica, con cariche di tritolo e bottiglie incendiarie. In alcuni casi i danni sono stati notevoli e soltanto l'intervento immediato dei vigili del fuoco ha evitato conseguenze drammatiche.

La sera di Natale, alle 20, alcuni sconosciuti hanno appiccato il fuoco nell'ospedale « Sant'Abba » di Ferrara. Dopo essere penetrati attraverso una finestra al piano terra, hanno dato alle fiamme l'archivio e l'ufficio del direttore sanitario. Per i vigili del fuoco, un'ora abbondante di lavoro. Sono andati distrutti i libri di ricovero degli ultimi 50 anni e ci sono state scene di panico tra i degenti.

A Torino sono stati incendiati due appartamenti — in quel momento disabitati — di due dirigenti industriali: Stefano Bassano, 31 anni, ingegnere della FIAT, e Walter Tcheon, 34 anni, impiegato della « Burgo-Scott ». Il fatto è successo nella notte di Natale. Non è arrivata alcuna telefonata di rivendicazione, tuttavia i due dirigenti industriali avevano in passato ricevuto telefonate minatorie di sedicenti terroristi.

La mattina di Natale, a Sarzana (La Spezia), una bomba è stata fatta esplodere accanto ad un muro della villetta dell'avvocato Rodolfo Furtel, ex vice sindaco ed ora capogruppo del PSI al Consiglio comunale di Sarzana. Nessuno ha rivendicato il gesto. Lo scoppio ha provocato danni per dieci milioni circa.

Ancora la mattina di Natale, una bomba di elevato potenziale è stata fatta esplodere davanti al municipio di Sarroch, a pochi chilometri da Cagliari. Sempre a Cagliari, un ordigno è stato fatto esplodere sotto il pullmino di un ufficiale tedesco della NATO.

La vigilia di Natale, a Milano due attentati. Due bottiglie incendiarie sono state lanciate nella sede di « Democrazia Proletaria » di Sesto San Giovanni: un principio di incendio è stato subito domato. Nessuno ha rivendicato il gesto. Nel quartiere di Quarto Oggiaro alcuni sconosciuti hanno lanciato una bomba a mano dentro un negozio di mobili, provocando danni notevoli. Si pensa all'azione di un « racket ».

A Napoli, l'altro ieri, un ordigno rudimentale è stato lanciato contro il muro di recinzione di un deposito di carburante, a San Giovanni a Teduccio. I danni sono lievi. Si pensa ad un attentato a scopo di estorsione.

A Bari, nella vigilia di Natale, è stata data alle fiamme l'automobile del direttore dell'Opera universitaria, Nicola Loporchio, 41 anni. Questi ha escluso il movente politico.

Infine, sulla Costa Smeralda (Olbia), due imbarcazioni da diporto sono state completamente distrutte con il tritolo. Le barche appartengono alla società immobiliare « Palumbasa », titolare dell'omonimo villaggio turistico.

A Verona i funerali del ragazzo ucciso al posto del padre poliziotto

VERONA — Si sono svolti stamane, nella Basilica di San Zeno, a Verona, i funerali di Fabio Maritati, il figlio di un sottufficiale di pubblica sicurezza in servizio alla squadra mobile della città scaligera ucciso la sera del 22 dicembre scorso da sconosciuti, che, probabilmente, avevano intenzione di attentare alla vita del padre del ragazzo.

Il rito funebre è stato officiato, alla presenza di una grande folla e delle massime autorità cittadine, dal vescovo mons. Amari.

Sul fronte delle indagini, frattanto, non ci sono novità di rilievo anche se gli investigatori, visto che non ci sono state telefonate di rivendicazione, sono sempre più propensi a credere che l'assassinio sia opera di qualche banda di malviventi che aveva motivi di rancore contro il maresciallo Maritati, un poliziotto che si è distinto, in particolare negli ultimi anni, nelle indagini sui rapimenti compiuti nel Veronese.

Per ora, appunto, le indagini continuano apparentemente a muoversi al buio, ma alla « Mobile » non si esclude la possibilità che, nel giro di qualche giorno, sia possibile trovare tutta una serie di elementi che permettano qualche fermo negli ambienti della malavita locale.

Lo stesso maresciallo Maritati pare abbia fornito ai colleghi alcune notizie di estremo interesse sui probabili uccisori del figlio e sulle minacce che già altre volte aveva ricevuto nel corso di alcune grosse inchieste portate a termine nell'ambito di una serie di sequestri di persona.

Li ha convocati a mezzanotte per un « ragionamento » e li ha freddati

Per pochi chili di arance uccide due giovani

E' accaduto a Biancavilla nel Catanese — Un amico delle due vittime ha assistito impotente alla scena

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un giovane di 19 anni, amico delle due vittime, ha visto tutto, nascosto dietro una siepe. Natale Cozzo, 22 anni, proprietario di un piccolo appezzamento coltivato ad agrumi a Biancavilla, un centro agricolo a 25 chilometri da Catania, attendeva i due impugnando una pistola.

Scendono dall'auto poco dopo la mezzanotte fra il 24 e il 25 dicembre, tutti e due giovanissimi. Agostino Bivona, 22 anni, pregiudicato per furti, non ha il tempo di abbozzare una reazione. Due pallottole lo raggiungono alla testa e al torace. Cade riverso al suolo in una pozza di sangue. Carmelo Sardo, 18 anni, anch'egli noto alla polizia per frequenti razzie di agrumi nella zona, al rumore degli spari cerca la fuga per i campi. Ma fa solo 50 metri e due altre revolverate lo fulminano. L'assassino scappa e ancora ieri, a tarda sera, polizia e carabinieri perlustravano la zona di Paternò, Biancavilla e Catania per catturarlo.

Cozzo, un uomo dipinto dalla gente come un violento, aveva accusato pubblicamente in piazza, Sardo e Bivona di un furto subito in campagna qualche giorno prima: qualche attrezzo e qualche decina di chili di arance. Si erano dati appuntamento per un « ragionamento ». I due avevano nettamente negato ogni accusa.

Si erano presentati, confidando evidentemente nella possibilità di una riappacificazione, disarmati. E' quel che ha raccontato agli inquirenti Giuseppe Di Marzo, un giovane conoscente dei due uccisi, che, allarmato per il tono minaccioso con cui il proprietario aveva fissato l'appuntamento a mezzanotte in un luogo isolato, li aveva seguiti.

La scena si è svolta sotto i suoi occhi in pochi attimi. Quando l'assassino si è accorto che il testimone aveva visto tutto, si è dato alla fuga, terrorizzato, per le campagne, gettando in un cespuglio la pistola, una 7.65, con la quale aveva sparato. Ieri mattina il medico legale ha effettuato l'autopsia dei due corpi. I giovani erano stati fulminati da due pallottole ciascuno, sparate a distanza ravvicinata.

V. Va.

Era l'« armiere » dei gruppi clandestini

(Dalla prima pagina)

stimoniali di appartenenti alla sua organizzazione.

Pare che le contestazioni che lo riguardano siano piuttosto numerose e precise. In particolare gli verrebbe imputato d'essere l'« armiere » dei gruppi clandestini che facevano capo all'ex Potere Operaio. Avrebbe partecipato assieme a Vesce, Piperno, Tommei, Pancino ed altri ad una importante riunione nel corso della quale si sarebbe deciso l'impiego di una partita d'armi ricevuta, quale segno di « buona collaborazione » dalle Br. Nel 1973, inoltre, avrebbe partecipato ad un'altra riunione molto ristretta (insieme ad un'altra imputata, Silvana Marelli) sull'addestramento militare dei quadri (organizzazione di CMPI) e sulla concreta attuazione di azioni di sabotaggio nelle fabbriche di Porto Marghera. Si tratta, tuttavia, di voci che non hanno trovato conferma. Dell'interrogatorio di ieri, infatti, nulla è trapelato, nè dai giudici, nè dal collegio di difesa.

Monferdin è già stato interrogato in carcere, ma non è trapelato praticamente nulla. Si sono conclusi anche gli interrogatori degli altri imputati. Antonio Liverani (otto ore di colloquio, dieci cartelle fitte di verbali) si è visto contestare un particolare finora inedito: pare sia lui la persona che aveva confidato a un teste del « 7 aprile » di aver partecipato al « marzo armato » bolognese, nel '77, e di aver visto in quella occasione Scalzone con la pistola in pugno (fatto che Scalzone ha comunque negato). Sempre Liverani — che coabitava a Padova con Negri, e che ospitò Carlo Casirati, uno dei protagonisti del sequestro Saronio — è stato raggiunto da una commicazione giudiziaria dei magistrati milanesi per quell'episodio. L'ingegner Antonio Temil, invece, è stato colpito in carcere da un secondo mandato di cattura, per insurrezione armata, emesso dai giudici romani. Per il versante padovano dell'istruttoria, è stato sentito in carcere a Treviso per sei ore abbondanti: i magistrati sembrano convinti che Temil fosse uno dei capi dell'apparato più strettamente militare del « Centro-Nord » e di altre organizzazioni simili, e comunque l'esperto in armi ed esplosivi. Pare gli sia stato contestato anche di aver predisposto i candelotti di gelignite, ed i relativi congegni per l'esplosione a distanza, fatti brillare nel corso dell'esercitazione paramilitare svoltasi sull'altipiano di Asiago nell'inverno '73'74, alla quale parteciparono, sempre secondo l'accusa, tutti e cinque gli attuali imputati.

Con la fine degli interrogatori e con l'intrecciarsi dei mandati fra una città e l'altra, pare che ormai le indagini di competenza padovana siano concluse: entro un paio di giorni le posizioni degli imputati dovrebbero essere trasferite sotto altre competenze giudiziarie. Si dice con maggior insistenza che andranno a Roma; ma qualcuno con la doppia imputazione (il sequestro Saronio) potrebbe essere inquisito anche a Milano.

Un ultimo dettaglio: alcuni degli arrestati del 21 dicembre, non solo padovani, ed il latitante fiorentino Andrea Battinelli, ex docente di scienze politiche di Padova grazie ai soliti fondi del CNR, erano stati sentiti non molto tempo prima dal giudice istruttore padovano Palombarini nella strana veste di testimoni a difesa degli imputati del « 7 aprile ». Ad essi (come a Negri e ad altri dirigenti di Potere operaio) il magistrato aveva chiesto se alcuni dei suoi imputati avessero avuto ruoli dirigenti o di rilievo — come affermavano i testi d'accusa — in Potere operaio, e di avere usato gli scontati dinieghi per rafforzare le recenti ordinanze di scarcerazione.